STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1972: Una stagione trionfale: Speciale Sapporo 72

SPECIALE

SAPPORO'72

Volume 5 numero 68-69

«Sono state delle belle Olimpiadi, emozionanti, senza medaglie false, anche se la paura che producessero risultati bugiardi è stata tanta» scrive Massimo di Marco nel numero monografico di Sciare dedicato a Sapporo. Per noi è stata soprattutto la «resurrezione dello sci alpino» e le medaglie conquistate, oltre al risultato di squadra, fanno pensare che non si sia trattato di «medaglie false», fortunose e irripetibili ma il trampolino da cui prendere l'abbrivio per una stagione nuova e da protagonisti. Questa è la speranza degli appassionati.

Sommario

La resurrezione dello sci alpino	1-3
Brundage vs Schranza	4-5
Le Olimpiadi degli svizzeri	6-9
Thoeni d'oro	10-11
La stoccata di Paquito	12-13
Vent'anni dopo Colà	14

la resurrezione dello sci alpino

di Massimo Di Marco

Sono state delle belle Olimpiadi, emozionanti, senza medaglie false, anche se la paura che producessero risultati bugiardi è stata tanta. Conserviamo la convinzione che Sapporo non sia stato un posto ideale, perché troppo bersagliato dal vento, dalla nebbia e da una neve matta. Però riconosciamo che soltanto la classifica dello slalom gigante femminile è in parte inaccettabile, escludendo da ogni sospetto l'assegnazione delle tre medaglie.

Sono state le «Olimpiadi» degli svizzeri e le Olimpiadi della nostra resurrezione nello sci alpino che in 36 anni ci aveva dato una medaglia d'oro con Zeno Colò nella discesa di Oslo 1952 e due medaglie di bronzo con Giuliana Minuzzo nella discesa di Oslo e nello slalom gigante di Squaw Valley 1960. In tre giorni a Sapporo abbiamo vinto una medaglia d'oro nello slalom gigante co Gustavo Thoeni, una medaglia d'argento ancora con Gustavo Thoeni nello slalom speciale, una medaglia di bronzo con Rolando Thoeni ancora nello slalom dove in tutta la storia delle Olimpiadi, il miglior risultato italiano era stato il 4° posto di Silvio Alverà a Saint

Segue a pag. 2

Moritz 1948, copiato da Zeno Colo e da Celina Seghi ad Oslo, da Giuliana Minuzzo a Cortina nel 1956. Le nostre medaglie o il tentativo di vincerle hanno sempre un preciso riferimento geografico: ieri l'Abetone e Cervinia, adesso Trafoi: cuore dello sci italiano.

Noi siamo un Paese alpino che la medaglia di Nones a Grenoble ha molto disorientato e che aveva messo ancor più in evidenza la povertà del nostro discesismo. L'emancipazione negli slalom raggiunta a Sapporo con i Thoeni e con Ebe Schmalzl è un gol che abbiamo aspettato dal primo minuto della nostra storia dello sci. È la discesa che ancora delude. A Grenoble Ivo Mahlknecht era 6°, Mussner 11° e quasi sempre i due « siluri >> di Ermanno Nogler si piazzavano nei primi dieci nelle discese classiche. Sapporo ha registrato una mancanza di progresso nella specialità che stona con la medaglia d'oro che Vuarnet ha vinto proprio in discesa a Squaw Valley. È stato esaltato il « risultato di squadra del Monte Eniwa poiché abbiamo occupato il 10° (Varallo), l'11° (Anzi), il 12° (Besson) ed il 13° (Gustavo Thoeni) posto. Per noi questo è solo un fatto curioso e non ci interessa che Duvillard sia andato a farfalle ed il primo francese in classifica sia 15° (Rossat Mignod). Il 130 posto di Thoeni non è una sconfitta ed il 12° di Besson ha il significato di una vittoria mancata poiché a metà pista era sulla medaglia. Ci spaventa il risultato degli « specialisti >> Varallo ed Anzi che sono rimasti seduti sui loro difetti fondamentali, di natura più psicologica che tecnica, difetti che possedeva anche Mussner, che possiede Carlo Demetz e dei quali non si è ancora liberato Ebe Schmalzl. Il loro valore di sciatori è tradito da una personalità fragile che contrasta notevolmente con la figura ideale del discesista, uno spavaldo avventuriero della velocità. Anzi è una briciola diverso dagli altri, la spavalderia non gli manca ma non ha concentrazione per vizio di mentalità, che è superficiale, ed ha bisogno che la pista lo aiuti poiché la subisce. A Varallo la natura non ha assicurato quella forza per lottare che garantisce quasi sempre in contropartita ai soggetti sensibili. Basta un errore tecnico, al quale non reagisce per ucciderlo: «Ho sbagliato tre curve, volevo ritirarmi ». Stranamente anche Besson non ha più lottato sulla pista di Sapporo, ritenendo — dopo aver sbagliato due curve – di essere finito. Stranamente perché in Besson si deve riconoscere la determinazione di un autodidatta il quale ha costruito privatamente la propria personalità come ribellione ad una sentenza che lo voleva spacciato.

Il futuro del discesismo italiano dovrebbe chiamarsi Herbert Plank oltre che Thoeni. Lo aspettiamo per Denver 1976 mentre ci sembra che Sapporo abbia contestato la validità della specializzazione, brevettata anni fa da Bonnet. Per emergere in tre gare bisogna essere fuoriclasse ma su due gare ci si può stare. Lo stesso Russi è gigantista e noi immaginiamo che gli svizzeri abbiano sbagliato a non spenderlo in gigante mentre Haaker si è scoperto discesista (5'). In quella discesa come si sarebbe comportato Karl Schranz? Forse avrebbe vinto perché dopo il suo successo a Val d'Isère non si poteva più sostenere che «Karli» fosse l'uomo delle discese tragiche. La pugnalata che Brundage gli ha ficcato nella schiena è stato un gesto che non possiamo definire senza sfidare la censura. Schranz era forse il manifesto di un ambiente inadatto alla poesia Belle Olimpiadi. Il manifesto è stracciato, ma l'ambiente è rimasto ed il gesto di Brundage è stato solo un'esibizione di prepotente autorità, in complotto con il servilismo strisciante

Giuliano Besson

Segue a pag. 3

Erwin Stricker

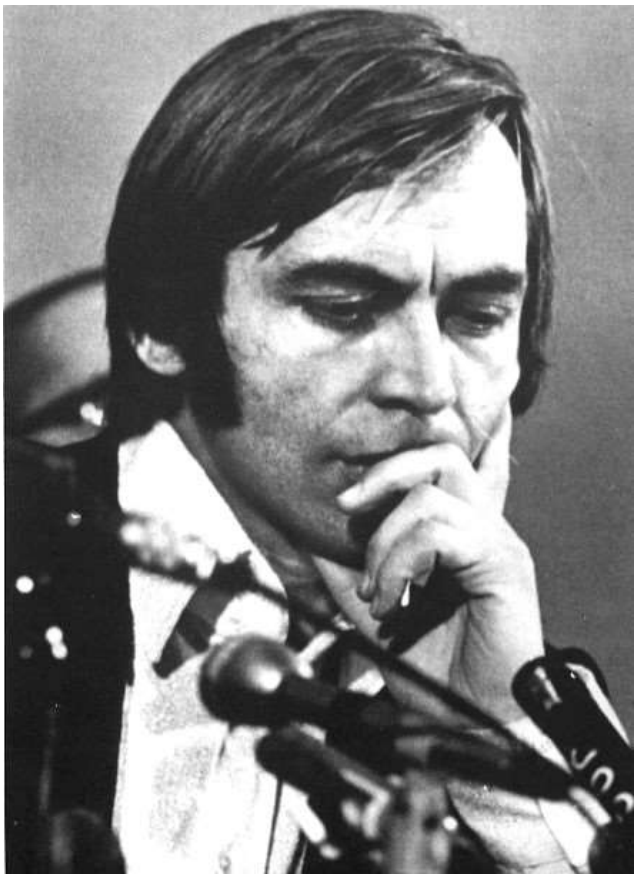
Marcello Varallo

di un organo internazionale che non è più in grado di proteggere lo sci alpino, avviato su strade sempre più incerte e malferme. I «mondiali» pro-Schranz sono apparsi assurdi. È vero, però rappresentavano la contropartita che la FIS aveva promesso e potevano celebrare l'autonomia dello sci alpino. Davanti alla prova del nove i conti non sono tornati e Schranz è uscito disgustato dalla scena sulla quale era rimasto per 18 anni. Ora l'Austria cos'è, senza Schranz? Dovrà risolvere molti problemi perché non le manca un bel parco-riserve ma non lo sa tecnicamente preparare.

I più forti rimangono gli svizzeri che stanno salendo anche nello sci nordico mentre in Francia c'è il panico. È vero che alle spalle della «grandeur» non hanno nessuno e che Bonnevie è a tutt'oggi un fallimento, ma i francesi non si sono ancora spaventati dell'avvenire, si sono spaventati per i risultati di Sapporo. A noi spaventa il loro modo di pensare. Cosa volevano vincere dopo aver consegnato negli ospedali di mezzo mondo Ingrid Lafforgue, Jacqueline Rouvier, Françoise Macchi, Patrick Russel e qualche costola di Jean Noel Augert? I francesi sono proprio matti, arrivederci a Denver, viva l'Italia e viva Thoeni.

M. di Marco Sciare marzo 1972

Brundage vs Schranz



L'ottantatreenne presidente del ClO, Avery Brundage (foto in alto), ha tuonato anche da Sapporo, squalificando l'austriaco Karl Schranz, reo di professionismo. « Karli » ha appreso la notizia al rientro da un allenamento sulle piste del Monte Eniwa, teatro della discesa libera.

KARLI

Rientrando a Sapporo, dopo aver appreso la squalifica da parte del Comitato Olimpico, Karl Schranz ha trovato ad attenderlo Franz Kneissl (foto a fianco), patron dell'omonima fabbrica di sci per la quale il popolare « Karli » gareggia da sempre. Sparito dalla circolazione, Schranz è riapparso il giorno seguente nel cortile del villaggio olimpico, dove ha tirato qualche calcio al pallone per distendere i nervi. Intanto in Austria si scatenava la rivoluzione e la Federazione austriaca minacciava di ritirare tutta la squadra. Ma era soltanto una mossa per salvare la faccia, perché Schranz, durante una conferenza stampa, ha esortato la squadra a restare a Sapporo ed a gareggiare.

« Karli » rientra a Vienna, dove fumano ancora i resti del tentativo di incendio dell'abitazione del presidente del Comitato Olimpico austriaco Pruckner. Viene accolto come un eroe nazionale, personalità politiche c ministri gli stringono la mano.

le olimpiadi degli svizzeri

di Gianfranco Caimi

li undicesimi Giochi Olimpici hanno registrato un cambio della guardia al comando delle prove di sci e segnatamente delle prove alpine. Se ad Innsbruck gli austriaci avevano dominato in lungo ed in largo ed a Grenoble Killy e di suoi avevano fatto man bassa di medaglie di ogni tipo, a Sapporo è stata la Svizzera, ed in subordine l'Italia, a tagliarsi la fetta di torta delle maggiori dimensioni.

Ad Innsbruck ed a Grenoble austriaci e francesi giocavano in casa, erano caricati da un tifo strapaesano e possedevano fortissime individualità, capaci di realizzare imprese... al di là di ogni pronostico. A Sapporo le previsioni del giorno prima erano piuttosto incerte. Per ogni gara c'erano almeno tre atleti in grado di figurare, a parità di quotazioni, sul primo gradino del podio olimpico. La grande protagonista di Sapporo è stata la neve. Nonostante si fosse piuttosto vicini al circolo polare artico, la neve era decisamente « svizzera », non tanto forse per qualità ma certamente per abbondanza. E lo squadrone rossocrociato non ha perso un'occasione.

Il bottino realizzato dalla Nazionale elvetica di sci alpino è formato da tre medaglie d'oro, due d'argento ed una di bronzo, esattamente un terzo del medagliere in palio per le sei gare del programma. La bandiera svizzera è salita per la prima volta sul pennone più alto ai piedi di Monte Eniwa, teatro della discesa femminile, per merito di Marie Thérèse Nadig. Illustre sconosciuta fino alla scorsa stagione, questa "paciarotta » studentessa non ancora diciottenne, che a tempo perso aiuta il padre architetto come disegnatrice, ha dato scacco matto alla regina della specialità: l'austriaca Annemarie Proell, che i pronostici della vigilia davano come vincitrice con 10 probabilità contro una delle avversarie. Alta un metro e 63, baricentro abbastanza basso, quasi 70 chili di peso, la Nadig, che possiede innate doti di scivolatrice, ha rischiato il tutto per tutto ed ha capovolto il pronostico. E' stata una vittoria pulita, anche se ottenuta sul filo dei centesimi di secondo. La sciolina ha certo giocato un ruolo importante, ma anche la maggiore esperienza agonistica della Proell ha un suo peso. La bilancia tuttavia alla fine si è inclinata dalla parte svizzera ed ha giustamente premiato l'atleta che ha saputo rischiare di più. Questa vittoria, che farà passare la Nadig nella storia dello sci alpino anche come la più giovane vincitrice nella specialità, viene a premiare i progressi di questa atleta che nella stagione in corso aveva già dimostrato di valere con un sesto posto a Saint Moritz, un quinto a Val d'Isère e Sestriere ed un secondo a Grindelwald.

L'emozione di Russi, dopo la vittoria.

La dimostrazione che la Nadig non è un «bluff » è giunta puntualmente in occasione dello slalom gigante di Monte Teine, dove la svizzera, caricata al massimo per la vittoria nella «libera», ha sfoderato una zampata da fuoriclasse relegando ancora una volta la Proell sul secondo gradino. Le assenze della Macchi e della Rouvier in discesa libera nulla tolgono al folgorante successo di questa nuova stella » dello sci alpino che viene a colmare un grande vuoto che da Grenoble in poi aveva caratterizzato il discesismo femminile svizzero, con l'unica parentesi della vittoria mondiale di Anneroesli Zryd, atleta con la carriera da falena, sorretta da una volontà indomabile e da un busto ortopedico per impedire che la sua schiena andasse in mille pezzettini. La Svizzera femminile non ha trovato soltanto una « Thoeni in gonnella»; dietro alla Nadig e sulla sua scia si è fatta onore un'altra giovanissima, la Bernadette Zurbriggen, ottava della « libera >> olimpica, ed è risorta Marianne Hefti, dodicesima nella stessa specialità.

Ai piedi di Monte Eniwa, il bandierone rossocrociato si è trovato come a casa propria. Non ha fatto in tempo ad essere ritirato dopo il trionfo della Nadig ed ha dovuto subito risalire, in compagnia di un gemello, per merito di Bernard Russi e di Roland Collombin. In questa « libera » maschile il pronostico è stato pienamente rispettato. Bernard Russi, campione mondiale in carica, libero da preoccupazioni per la forzata assenza di Karl Schranz, l'unico concorrente che lo avrebbe veramente impensierito, ha sciato come solo lui sa fare, con una precisione per la quale gli svizzeri sono celebri in tutto il mondo, anche se in un altro dominio. Po-

Il ventiquattrenne civetico Bernard Russi (sopra), disegnatore edile di Andermalt, ha conquistato la medaglia d'oro nella discesa libera, precedendo il connazionale Roland Collombin (foto in alto nella pagina a fianco), rivelazione dei Giochi.

tente ed allo stesso tempo elegante, sempre raccolto nella posizione di ricerca di velocità, ha ribadito i diritti della sua classe innata. L'unico specialista che avrebbe potuto, sulla carta, tenergli testa era il francese Henri Duvillard, che però è mancato all'appuntamento per tre motivi: innanzitutto perché il tracciato non era abbastanza tecnico per le sue qualità, poi perché la neve era «svizzera » e non francese ed infine per una balordissima «mossa tattica >, ideata, pare, da Gaston Perrot e consistente nel partire con il pettorale numero ventisette, che sarebbe spettato a Charvin, nella speranza di scendere su una pista ghiacciata. Un quarto motivo, ancora più rilevante, e la mancanza di «morale» del campione francese nelle grandi occasioni. Vittima della propria tensione nervosa, «Dudu » sballa regolarmente le gare che lo vedono fra i favoriti: cosi era stato in Valgardena e la storia si è ripetuta sia in discesa sia in slalom gigante a Sapporo.

L'unica insidia a Russi è venuta dal suo connazionale Collombin, ventunenne « glisseur » di Versegeres e disegnatore come la Nadig. Potente nel fisico come Russi, Collombin, che nella nostop aveva ottenuto il miglior tempo, è arrivato a 64/ 100 dalla medaglia d'oro, precedendo l'anziano Heini Messner (classe 1939) ed il connazionale Andreas Sprecher. Il trionfo nella discesa libera è stato il trionfo di una scuola, quella svizzera, che vanta attualmente la squadra più forte in assoluto in questo settore. Pur lasciando a casa atleti del calibro di Michel Daetwyler e facendo fare la riserva a suo fratello Jean Daniel, medaglia di bronzo a Grenoble, la Svizzera ha piazzato i suoi quattro atleti ai primi sei posti della classifica, con il sesto posto

di Walter Tresch, preceduto di soli tre centesimi di secondo dal sorprendente norvegese Haker. Proprio Haker è la prova lampante della scarsa vena di Duvillard ai grandi appuntamenti, essendo partito soltanto un minuto prima del transalpino.

Ma la caccia alle medaglie della compagine elvetica non è rimasta ristretta ai « maestri scivolatori >> della discesa libera. Se è mancato un quarto « oro, la « colpa » è stata del nostro Gustavo Thoeni, il taciturno che parla con gli sci, trionfatore alla maniera forte nel « gigante » di Monte Teine. Eddy Bruggmann, ventinovenne elettronico di Flums, (lo stesso paese della Nadig), con una seconda manche favolosa durante la quale ha superato perfino Thoeni, è andato ad occupare il secondo posto ed il giovanissimo Werner Mattle, uomo nuovo, apparso soltanto in questa stagione e reduce dalla vittoria nel gigante di Adelboden, ha portato via il « bronzo >> al tedesco Hagn. Soltanto negli slalom gli svizzeri sono mancati, ma questi in campo maschile sono riserva di caccia >> di italiani e francesi, mentre in campo femminile, la Nadig, sazia del bottino ottenuto, si è persa fra i pali in una nevicata da incubo.

Come in Valgardena due anni fa, « Dudu » Duvillard ha deluso. L'asso francese (nella foto a fianco) è finito al diciannovesimo posto.

Gli azzurri si sono comportati onorevolmente. Il migliore é stato Varallo (in basso a sinistra), decimo, seguito da Anzi, Besson (sopra) e Gustavo Thoeni (foto in basso nella pagina precedente), che con un tredicesimo posto ha mantenute intatte le proprie chances per la combinata.

THÖNI D'ORO

« Ho visto Gustavo alla televisione, ha fatto qualche errore, non mi è piaciuto moltissimo però mi piace quello che porta a casa. Metteremo la medaglia vicino alla Coppa del Monde, le abbiamo già fatto il posto». E' papa Thoeni che parla, l'inventore, il maestro di Gustavo. L'unico che abbia il diritto di giudicarlo e di criticarlo nel giorno in cui Gustavo ci offre una medaglia d'ore. Noi possiamo solo dire che Thoeni ha vinto, su un pendio che non era fatto apposta per lui, specialmente nella seconda parte dove le porte di Nogler (prima manche) erano tutte filanti c dove Berlinger (seconda manche) aveva disegnato solo tre angoli veri. Gustavo ha sudate la sua medaglia e ci piace che non sia state perfetto perché quello che riesce a fare tra i pali di uno slalom e le porte di un gigante e è già troppo lunare per essere capito. Nello sci inoltre non vince chi non fa errori ma chi ne fa di meno: questa è stata la realtà del norvegese Erik Haker e soprattutto di Henri Duvillard, subito caduto, vittima dei suoi nervi che si tendono sempre ai grandi appuntamenti. Per questa ragione «Dudu » ha fallito in pieno anche la discesa mentre il suo risultato più bello (4°) l'ha ottenuto nello slalom speciale, dove non è ancora entrato nella giostra dei favoriti sulla quale però è già salito con un piede perché i suoi progressi sono stati proporzionali ai regressi che ha accusato sulle piste della discesa senza ghiaccio, senza troppe curve decisive e con « neve svizzera».

1 Gustavo Thoeni non ha usufruito della sfortuna del norvegese Haker che guidava i tempi della prime manche sul tedesco Hagn e sull'azzurro. Haker era in ritardo di 1" da Thoeni quando nella seconda manche è caduto, travolgendo una porta. Quindi aveva già perso tutto il suo vantaggio in quelle porte molto angolate più favorevoli ad un gigantista-slalomista che ad un gigantista-discesista come il norvegese, che nella libera si è classificato al quinto posto.

2 Edmund Bruggmann è balzato sulla medaglia d'argento del «gigante» di Sapporo. Dopo la prima manehe è stato una sorpresa, ma la medaglia ha premiato la sua esperienza, il suo grande «fiuto» della linea, il sue mestiere di scivolatore.

3 Werner Mattle ha soffiato la medaglia di bronzo al tedesco Hagn, apparso tanto imballato fra gli «angoli» della parte alta della seconda manche, quanto fluido nelle interviste rilasciate al traguardo della prima: «Thoeni è spacciato ed Haker non mi fa paura».

Gustavo Theeni con la sua prima «cravatta» di Sapporo. Appuntato della Guardia di Finanza dopo la Coppa del Mondo, adesso diventerà forse vicebrigadiere. Alle Olimpiadi. Thoeni ha «vendicato » il suo volo sfortunato alla quarta porta del gigante mondiale in Valgardena. Nella foto grande a lato è in azione Werner Mattle, la rivelazione dell'anno che Thoeni ritroverà sulla sua strada.

LA STOCCATA DI PAQUITO

Francisco Paquito Fernandez Ochoa de Espana é pazzo di gioia sul podio del Monte Teine. Thoeni, nel senso di Gustavo, é un po' offeso ma pensa già alla Coppa del Mondo e non nega all'obiettivo dei fotografi un sorriso. Thoeni, nel senso di Rolando, è contento come Ochoa che ha dato alla Spagna la prima medaglia d'oro di tutte le Olimpiadi (invernali ed estive) in una prova individuale. La Spagna aveva vinto un'altra medaglia nel 1928 ad Amsterdam nel concorso d'equitazione a squadre. Ochoa avrebbe dovuto proseguire direttamente per le gare di Coppa di Banff ma ha ricevuto l'ordine di tornare a casa per il trionfo. Tutta Madrid è impazzita quando l'aeroplano si è posato sulla pista d'atterraggio. Neppure Dominguin e Cordobez, gli ultimi grandi di Spagna, hanno mai ricevuto un abbraccio così commosso ed entusiasta. Ochoa non ha mai vinto una gara importante prima di Sapporo e non ha mai battuto Gustavo Thoeni in uno slalom. Per questo si è scaraventato fra i pali della prima manche senza paura che i pali o una neve ritenuta insidiosa, perché condita col sale, lo buttassero fuori. E' stato in piedi ed al traguardo aveva un vantaggio enorme su Gustavo: 1"33.

ll favorite, Jean Noel Augert (foto a fianco, il giorno prima, nelle qualificazioni era caduto in una manche che ha affrontato come apripista ed è stato portato all'ospedale avvolto in una coperta, con tutte le costole ammaccate. ln gara il sue rendimento è stato modesto.

Per allungare le mani sulla medaglia d'argento nella seconda manche Thoeni ha dovuto recitare a soggetto. Ha fatto la più bella manche di tutta la sua carriera, spellandosi le spalle sui pali. Gustavo Thoeni non ha sbagliato tattica nello slalom di Sapporo. Era giusto che il «salvatore della patria» affrontasse la prima manche con prudenza. Aveva già vinto la medaglia delle slalom gigante, aveva il compito di non rischiare di perdere una medaglia nello speciale pcrché era in gioco a Sapporo il sospirato riscatto dello sci alpino italiano, atteso da quando sono state inventate le Olimpiadi, salvo le parentesi di Zeno Colò nel 1952 ad Oslo (discesa), Giuliana Minuzzo e Celina Seghi. La paura di non essere abbastanza prudente l'ha frenato un po' troppo ed inoltre non era stata messa in preventivo la « sorpresa» Ochoa. Thoeni avrebbe potute conquistare la medaglia d'oro se anche ad Ochoa fosse venuta un po' di paura nella seconda manche. Invece Ochoa aveva soltanto fame: una grande, irresistibile fame d'oro.

Rolando Thoeni alla fine della prima manche era più vicino di Gustavo al tempo di Ochoa Ed il più vicino di tutti era Eberard Schmalzl. Forse sono stati loro a perdere la grande occasione. Rolly e più vecchio di Gustavo. E' nato quarantun giorni prima, ii 17 gennaie 1951. E' anche più alto di cinque centimetri: 1,77 contro 1,72 ed è più pesante di 8 chili: 72 contro 64. Teoricamente Rolly dovrcbbre riuscire ad emergere in discesa più facilmente di Gustavo, almeno su certe piste dove il «fattore» peso non è determinante. La più grossa differenza fra Gustavo e Rolando si nota al traguardo di una gara. A Gustavo bisogna togliere le parole di bocca con le tenaglie mentre Rolando tiene una conferenza-stampa. Spesso l'argomento della conferenza è...suo cugino. Me a Sapporo Rolly ha potuto parlare anche di se stesso e della sua medaglia di bronzo.

Sport Invernali - Marzo 1972

SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, QUELLI CHE AMANO LO SCI.

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali
SCI
WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE
SKI
SKIING
nevesport ILLUSTRATO
SPORT INVERNALI
sciare
LA STAMPA
CORRIERE DELLA SERA
Le Nouvelliste
Corriere dello Sport
L'Impartial
L'EXPRESS
CONFEDERE
TRIBUNE DE LAUSANNE
LE MATIN
FEUILLE D'AVIS DE LAUSANNE

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi,etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it